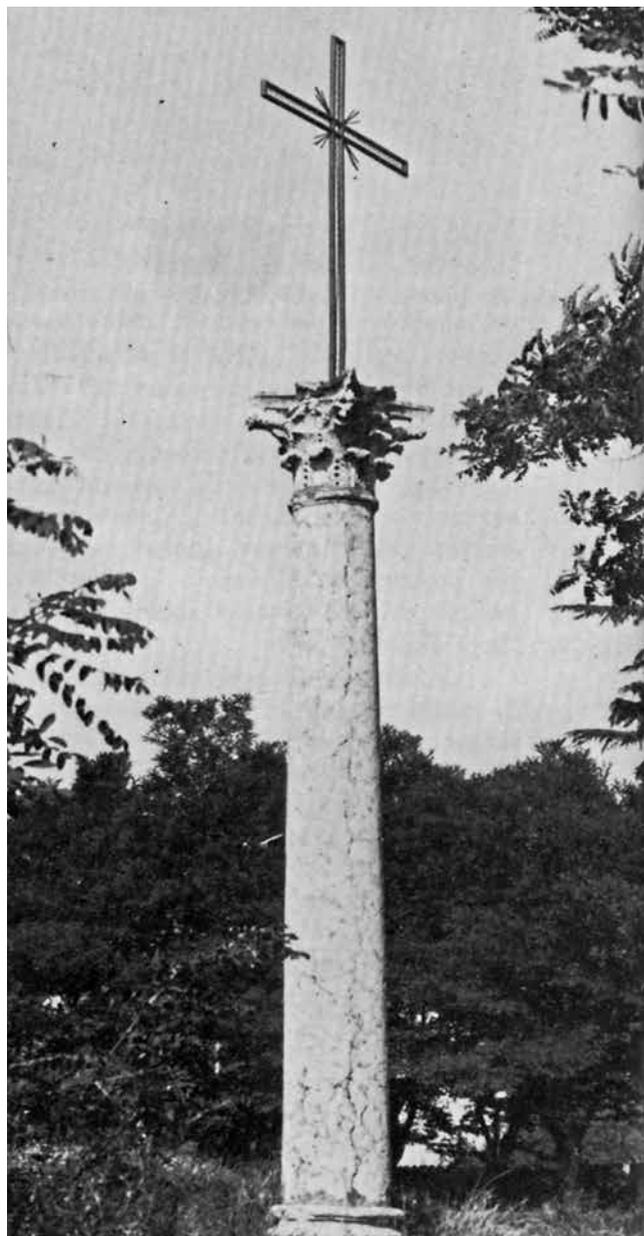
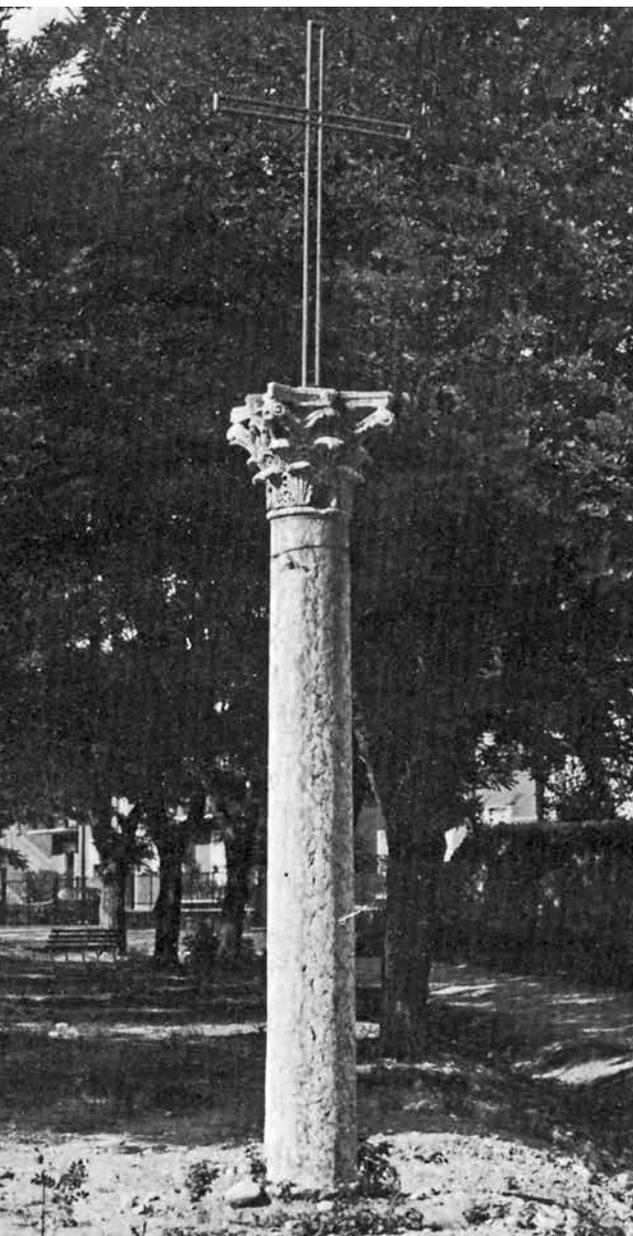
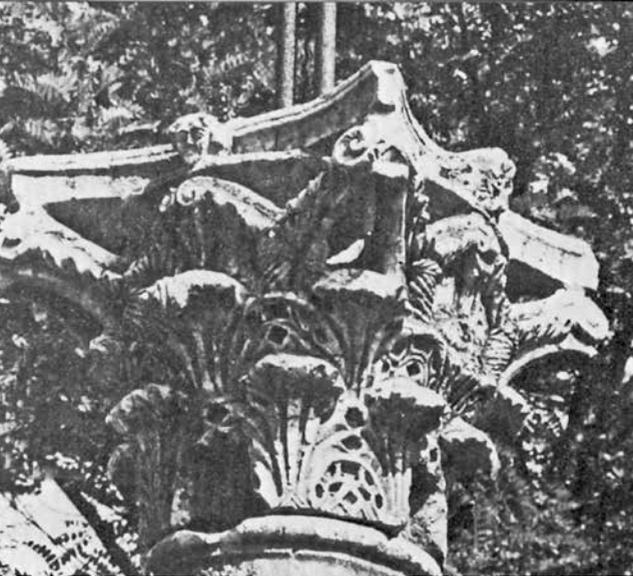


**È MOLTO QUEL CHE ANCORA RIMANE
DELL'ANTICA CHIESA ROMANICA
PRESSO LA PARROCCHIA DI PESCANTINA**

C'è a Pescantina una chiesa romanica da classificare fra le più interessanti di cui può andar fiera Verona che, del romanico, è considerata la capitale. Pochi lo sanno perché questa chiesa romanica è solo parzialmente visibile, occultata come fu, in secoli a noi più vicini, entro altre strutture, e ricopertene anche grosse porzioni delle originarie murature da una spessa coltre di intonaci. L'edificio in questione sorge accanto alla attuale chiesa parrocchiale, cui è anzi collegata, e ne rappresenta per così dire il braccio destro di un ideale possibile transetto, mai peraltro realizzato, anche se personalmente sono dell'opinione che un intento del genere fosse presente nella mente di chi redasse il progetto del tempio settecentesco.

A dire il vero la chiesa non è nemmeno completa. In occasione della costruzione della nuova parrocchiale, che è progetto di Alessandro Pompei, fu infatti amputata, all'altezza della campata centrale della nave maggiore, di tutta quella sua porzione che da qui giungeva fino alla facciata, vale a dire di un'altra intera campata più un narcece. Inoltre, nel secolo decimosettimo, le era già stata demolita, per prolungarne il presbiterio, l'abside. Infine le manca tutta la muratura perimetrale del lato sinistro, abbattuta per allargare un locale che invade quindi tutta l'area della navatella.

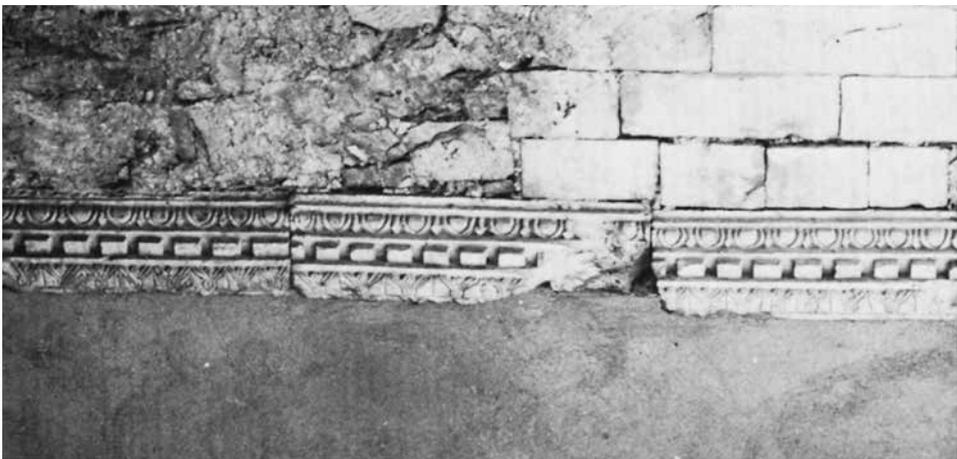
Quello che ad ogni modo rimane di questa insigne chiesa romanica, è degno di essere rimesso in gloria. Almeno così la pensano, e non si può dar loro torto, alcuni pescantinesi che al recupero dell'antico insigne tempio, risalente al secolo decimosecondo, stanno già sensibilizzando personaggi del mondo culturale e politico. Certo: occorrerà percorrere molta strada per mettere tutti d'accordo e procedere al restauro di tanto monumento, per raccogliere anzitutto i fondi occorrenti all'operazione, per redigere gli opportuni progetti, per ottenere le necessarie autorizzazioni. Ma intanto si incomincia a seminare, anche perché in effetti il recupero del prestigioso monumento – o almeno di quel che ne rimane – potrebbe dare a Pescantina quell'ambiente qualificato per conferenze, mostre d'arte, concerti, manifestazioni culturali in genere, di cui si sente, pure in periferia, sempre più il bisogno.



Nella pagina accanto: le due colonne della chiesa romanica di Pescantina poi trasferite nella piazza della parrocchiale, vicino all'Adige, e (debitamente ingranditi) i rispettivi capitelli.

Qui sotto: capitelli, basi di colonna e di pilastro all'interno della chiesa romanica.





Fregi della chiesa romanica: i due primi (risalenti rispettivamente al secolo decimo e decomosecondo) sono murati nell'abside; l'ultimo corona la nave maggiore e le navi minori.

È stato Edoardo Arslan che per primo, tornando ad occuparsi nel 1943 di architettura romanica veronese, ebbe a sottolineare, dopo un accurato sopralluogo a Pescantina, l'importanza di questo monumento, così scrivendone: «Ben più importanti sono invece i resti dell'antica parrocchiale di Pescantina, rimasti accanto alla grande chiesa settecentesca attuale. Due paia di colonne, alternate a due paia di pilastri, accennano ad una chiesa divisa in tre navate; questi elementi portanti, insieme a vasti tratti dei muri perimetrali a settentrione e a mezzogiorno (la facciata e l'abside sono scomparse), le arcate a conci di tufo, i capitelli delle colonne in situ, corinzi, decorati all'uso di maestro Pellegrino del 1130 da protome di animali, rendono l'idea di una chiesa quanto mai affine a quella di S. Floriano e a quello che, nell'interno, dovette essere la cattedrale romanica di Verona, cui richiama anche il sottile gusto decorativo della cornicetta al sommo dei muri perimetrali» (1).

Le osservazioni dello storico del romanico veronese risultano ancor oggi quanto mai pertinenti. In effetti, tentando di ricostruire le forme dell'antica chiesa pescantina, si può arguire che doveva trattarsi di un tempio a tre navate divise da pilastri alternati a colonne. Nella navata maggiore risulterebbero tre campate più un narcece: di conseguenza nelle navate minori si possono disegnare sette campate per lato. Delle sei colonne, adorne di magnifici capitelli e che si alternavano ai pilastri, quattro sono ancora in situ mentre le altre due – una volta demolita, per la costruzione della nuova parrocchiale, la porzione di chiesa cui erano interessate – furono trasportate nella piazza. Stupisce di questi capitelli, la derivazione diretta da esemplari corinzi di età romana dei quali sono sostanzialmente una copia. Ma il gusto «classico» dell'architetto della chiesa pescantina risulta altresì dalla cornice che corona tutto l'edificio sia al vertice delle murature delle navate laterali come della navata centrale: anche tale fregio di archi e dentelli è sicuramente derivato di peso da sculture consimili di età romana presenti in numerosi monumenti veronesi.

Pertinente anche l'accostamento che l'Arslan suggerisce di questa chiesa con quella di S. Floriano: i due edifici hanno infatti la stessa pianta e molte delle caratteristiche in comune, come analoghe caratteristiche – soprattutto per quel che si riferisce al numero delle campate – si riscontrano nelle piante romaniche del duomo e della basilica di S. Zeno, a Verona, entrambe opere dell'architetto Nicolò.

Scriva ancora l'Arslan: «Resta anche la parte inferiore dal campanile. Altre due colonne, con capitelli corinzi senza protome, si trovano sul piazzale davanti alla chiesa moderna. A conferma della ubicazione stilistica proposta per questi raffinati resti di uno dei più preziosi monumenti del primo romanico veronese si veda, intorno all'abside, insieme a un fregio a intreccio, forse del secolo X, usato come materiale di spoglio, un altro fregio coevo alla costruzione dai consueti tralci formanti campi ovoidali. Questi resti architettonici, meriterebbero di venire liberati e consolidati» (2).

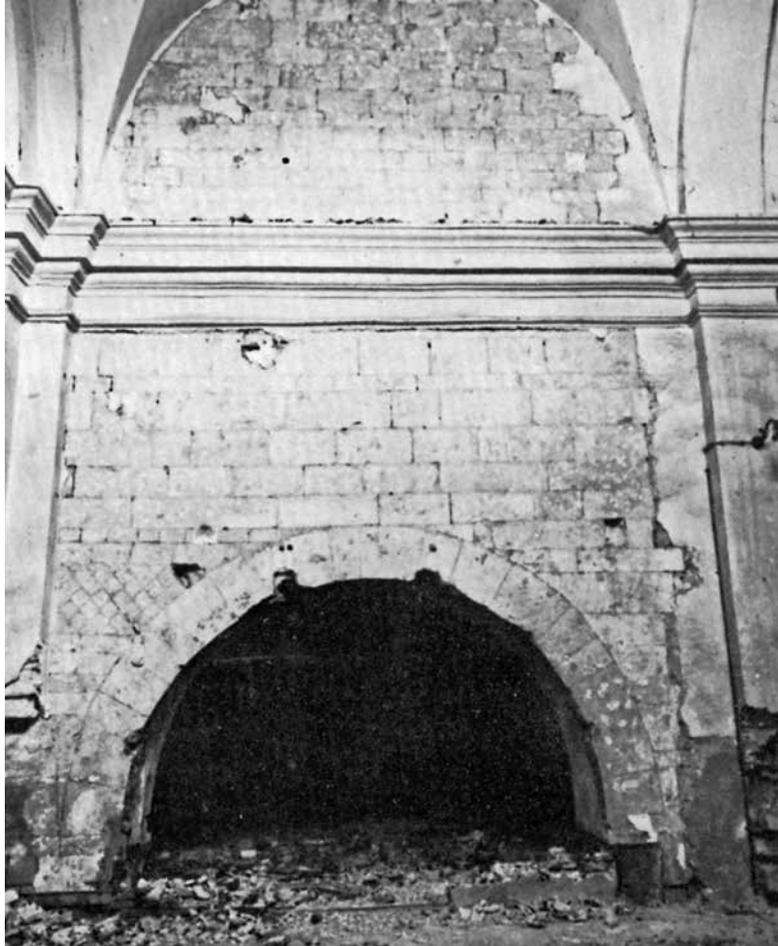
(1) E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo XIII al secolo XIV*, Milano 1943, p. 202.

(2) E. ARSLAN, *La pittura ...*, p. 213, n. 37.



La navata centrale della chiesa romanica nel secolo decomosettimo con l'occlusione degli archi che la mettevano in comunicazione con le navi laterali e l'aggiunta di architetture barocche.

*Un tratto di
muratura romanica
apparso sotto
l'intonaco seicentesco.*



*Gli eleganti stucchi
seicenteschi che,
pur nel caso di
un restauro della
chiesa romanica,
meriterebbero
di essere conservati.*





Muratura romana
decorata ad
«opus reticulatum».

C'è allora un'altra osservazione da fare: la chiesa romanica ne sostituisce probabilmente un'altra di origine anteriore, i cui resti potrebbero affiorare – subito sotto il pavimento – durante gli auspicati lavori di restauro: da essa dovrebbero provenire i pezzi riutilizzati nella costruzione della chiesa romanica edificata a seguito del terremoto del 1117 che avrebbe seriamente danneggiato, e forse anche completamente distrutto, la precedente cappella.

Buone osservazioni su quanto rimane della chiesa romanica di Pescantina dettò nel 1950 anche Giuseppe Silvestri, notando «la tipica costruzione a strati regolari di tufo, con una cornice a dentelli, che corre all'esterno lungo la gronda, con le ghiera delle arcate e tracce dei pilastri, con una finestrina strombata nel lato sud e con alcune belle colonne marmoree dai capitelli corinzi, disposte in modo da lasciar intravedere la completa antica struttura» ⁽³⁾.

Sempre il Silvestri ricorda come: «Ancor prima della mutilazione, la pieve romanica doveva essere stata trasformata in barocco ed allungata verso levante. Infatti l'abside attuale non è quella originale, ma una ricostruzione nella quale furono impiegati alcuni materiali primitivi; e tra questi una decorazione in tufo a cordoni intrecciati e a fogliami, che doveva fare da cornice, e che ora forma una fascia a circa due metri di pavimento»; e come: «altri resti di cornice sono sul fianco meridionale della navata restante, mentre alcuni pezzi staccati e ricurvi, molto belli e variati nel disegno, anch'essi provenienti dall'abside originale, erano un tempo conservati in una stanza al pianterreno della canonica settecentesca» ⁽⁴⁾.

Ma su questa interessante costruzione romanica di Pescantina abbiamo intenzione di tornare, non appena avremo avuto cioè modo di allargare e approfondire le scarse notizie che di essa per il momento possediamo.

PIERPAOLO BRUGNOLI

⁽³⁾ G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1950, p. 79.

⁽⁴⁾ G. SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 79.